

IL FOCUS

PICCHIATE & contente



Dawn Addams Nel 1954 sposa il principe Vittorio Massimo. La relazione più irosa della Dolce Vita

Finire in ospedale e far pace con chi non si controlla
La storia di Rihanna e le altre

Anna Fiorino
a.fiorino@iltempo.it

Lo stesso vortice, la stessa paura. Donne sole, paralizzate dal dolore e dalla vergogna, quella di accompagnarsi a un violento, di scappare e di tornarci insieme, di denunciarlo e di perdonarlo. E in fondo la certezza che se uno arriva a picchiare è perché lui, in quella storia ci sta davvero. Con tutto sé stesso. Perché ama.

La storia di Rihanna, l'ultima bambina colpita al volto e al cuore che ricasca nella trappola dopo essere finita in ospedale, è l'occasione per farsi una domanda. Come si fa, ora che la violenza esplose in ogni angolo, ora che è difficile fidarsi di chiunque, come si fa a riprovarci soltanto perché lui ti chiede perdono oppure non te lo chiede affatto convinto com'è di stare nel giusto? Così certo da ipnotizzarti e persuaderti d'essere l'unico capace di mettere ordine nella tua vita che, senza di lui non vale niente? Già, come si fa.

Si fa che la vita non è più vita, verrebbe da rispondere. Ma non deve essere così, se è vero che, secondo l'Istat, quasi sette milioni di donne sono vittime di violenza fisica o sessuale e che 7 italiane su 10 sopra i 16 anni, almeno una volta, hanno subito una minaccia, uno schiaffo, un braccio girato dietro la schiena o una tirata di capelli. C'è un limbo dove la coscienza si ferma. Dove riappaiono immagini antiche e vecchi sensi di colpa. Dove la ribellione non fa in tempo a germinare. C'è un limbo dove è colpevole l'onnipotenza delle donne convinte di poter cambiare gli uomini. In cambio di attenzioni false e subdole che solo i violenti d'animo sanno architettare mentre, dopo l'amore, alzano la voce la prima volta.

Persone normali. Di queste parliamo con la psichiatra e psicoanalista Adelia Lucattini, presidente della Società Internazionale di Psichiatria Integrativa e Salutogenesi. Come fa una donna a restare accanto a chi la picchia? «Il primo motivo scatenante - spiega Lucattini - è la vergogna. La vergogna che si sappia in giro di aver scelto la persona sbagliata. Avere una simile consapevolezza equivale a sentirsi incapaci di vivere, al di là del successo ottenuto in altri ambiti». Sì, ma poi ci si ripensa. Come si può dimenticare quello che è accaduto? «La se-

INFO**Il fatto**

Nonostante le botte che le hanno impedito di salire sul palco dei Grammy Awards tre settimane fa, la cantante Rihanna, 21 anni, è tornata insieme al cantante-fidanzato Chris Brown. People rivela che «Chris appare riflessivo e molto dispiaciuto, ma è anche molto contento per essere tornato con la donna che ama». La foto con il viso tumefatto della cantante delle Barbados ha fatto il giro del mondo. Il cantante 19enne si era costituito ed era stato rilasciato pagando 50mila dollari

conda risposta che le donne si danno: la verità è che io l'ho provocato, lui mi ama, lui, in fondo in fondo, è buono». Che cosa precede le botte? «Gli uomini che picchiano, di solito, cominciano a inveire e le donne attribuiscono questo modo di fare a una manifestazione d'attenzione. Quando dalle parole si passa ai fatti, si dicono: se arriva a picchiarmi, il suo è un amore molto grande». Che tipo di donna accetta una situazione del genere? «È una donna che non parla, che si trova in un isolamento psicologico, depressa in quel momento. Scatta la trappola. Da una parte si nasconde e si dissimula, dall'altra si crea un legame con il carnefice». Il passare del tempo aggrava la situazione. «Con il passare del tempo la possibilità di salvarsi diventa sempre più difficile, la donna vittima si convince che può riuscire a salvare chi la picchia perché lui non sta bene. Quando anche questo appare impossibile, il fallimento entra nell'anima, subentra il terrore che possa accadere l'irreparabile, che l'uomo violento possa far male anche ai familiari, ai figli soprattutto». L'uomo che picchia e non ha disturbi mentali, a quale impulso risponde? «All'inizio è rabbia, poi diventa la manifestazione di un successo non altrove raggiunto. Se la donna non prende una posizione giusta, il senso di potere cresce, si vivifica il bisogno di affermare il controllo». Molte donne credono che in una relazione sia normale veder partire uno schiaffo. «Non è affatto normale. Quel che oggi si considera normale anche a causa delle reazioni violente determinate, nella maggior parte dei casi, dall'abuso di alcol e di cocaina, è l'inizio della fine». Eppure deve esserci una via. «Parlare, non chiudersi, non aspettare che accada il peggio, coinvolgere la famiglia, anche se è distante. Superare la convinzione che tornare a casa e identificarsi con l'aggressore sia l'unica strada possibile, scegliendosi una persona di fiducia». Sembra impossibile pensare che un invischiamento talmente innaturale da togliere la voglia di vivere si possa superare parlando. Eppure è vero. Lo testimoniano i volontari dei centri antiviolenza, lo raccontano i preti e gli psicologi. Ogni volta che la paura cresce, la prima volta che si ha paura, bisogna ribellarsi. E raccontare, senza vergognarsi. Nessuna donna picchiata è colpevole.

**Amore mio aiutami (1969)**

Di e con Alberto Sordi, direttore di banca gelosissimo della moglie, Monica Vitti, con la quale aveva stretto un patto di libertà per un matrimonio invece sconfitto dalla gelosia morbosa e dal tradimento